

OMELIA DEL VESCOVO MARIO
ORDINAZIONE SACERDOTALE DI DIEGO BASSI E FILIPPO VATTAKATTILE
GIOVEDÌ 17 SETTEMBRE, CATTEDRALE DI MASSA

Cari fratelli e sorelle, cari Diego e Filippo,

la vostra ordinazione viene celebrata, oggi 17 settembre, giorno in cui la famiglia francescana ricorda l'impressione delle Sacre Stimate a Francesco di Assisi. Non è una semplice coincidenza di date: è una porta che il Signore ci offre per entrare e comprendere che cosa accadrà in questa chiesa oggi, nel corpo di Cristo che è la Chiesa riunita col suo Vescovo, nei vostri corpi, nelle vostre persone.

Tra poco voi due, Diego e Filippo, sarete invitati a prostrarvi a terra. È un gesto che dura pochi minuti, mentre la comunità intera — insieme a tutta la schiera dei santi — canterà su di voi le Litanie. Ma in quei pochi minuti si condensa tutta la teologia dell'ordinazione, tutta la vicenda di Francesco alla Verna, insieme alle letture che abbiamo ascoltato e che ci guidano di più dentro il Mistero.

1. Prostrati: il momento in cui non farete nulla

Fino a questo punto della celebrazione siete stati protagonisti: avete risposto, e fra poco prometterete obbedienza e riverenza, direte «sì, lo voglio» con la vostra voce. Ma pochi istanti dopo accadrà qualcosa di radicalmente diverso: vi stenderete a terra, con il volto verso il pavimento, e per la prima e unica volta in questa liturgia non farete più nulla. Non parlerete. Non agirete. Sarete, semplicemente, corpi consegnati.

È esattamente ciò che il Vangelo di oggi ci ha appena detto con altre parole: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà» (Lc 9,23-24). La prostrazione non è un'illustrazione teatrale di queste parole: ne è l'attuazione fisica. È il vostro corpo che, oggi, perde per la prima volta in modo sacramentale la propria vita, perché possa riceverla di nuovo come dono.

Ed è la stessa cosa che abbiamo appena cantato al posto del salmo, nell'inno composto dai testi di Paolo ai Galati e ai Filippesi, con il ritornello che continuerà a risuonarci nelle orecchie per tutta questa celebrazione: «Sono stato crocifisso con Cristo» *e non vivo più io, ma Cristo vive in me* (cfr. Gal 2,16-20); *e per me il vivere è Cristo, desidero essere sciolto dal corpo per essere con Lui* (cfr. Fil 1,21-23). Ecco, in pochi versetti, l'intera grammatica della prostrazione che state per vivere: un corpo che si lascia crocifiggere insieme a Cristo perché non sia più lui, da solo, a vivere la propria vita.

San Paolo descrive altrove il battesimo come una sepoltura: «Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte... così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4). La vostra prostrazione è un ritorno, più radicale, a quella sepoltura: sdraiati

come morti, mentre la Chiesa — non voi — vi sostiene con la sua preghiera. Le Litanie dei Santi che risuoneranno non sono un sottofondo: sono la ragione per cui potete restare a terra senza paura. E c'è un'eco ancora più diretta. Prima della Passione, nel Getsemani, Gesù stesso «si prostrò con la faccia a terra» (Mt 26,39). Il gesto che state per compiere non è un'invenzione cerimoniale: è la ripresa quasi letterale della postura del Signore alla vigilia della croce. Anche nella profonda e toccante liturgia del venerdì santo la celebrazione della Passione del Signore inizia con la prostrazione del sacerdote nel silenzio dell'assemblea per ripresentare la prostrazione del Signore. Chi si prostra per essere ordinato entra fisicamente nella stessa notte in cui il Cristo, Sommo Sacerdote, consegnò la propria volontà al Padre.

2. Francesco alla Verna: la logica del ricevere

Ed è qui che la memoria di oggi ci soccorre. Francesco, sul monte della Verna, non conquistò le stimmate. Le ricevette. Le fonti antiche — Tommaso da Celano, e poi Bonaventura nella Legenda Maior — insistono tutte sullo stesso punto: Francesco era in una profonda preghiera da giorni quando gli apparve il Serafino crocifisso, e da quella visione i segni della Passione furono impressi nella sua carne. Non c'è un solo momento, in questo racconto, in cui Francesco agisca. Francesco, dopo anni di progressivo spogliamento, vivendo la forma di vita del Vangelo, insieme ai fratelli in mezzo ai poveri, vive ora un momento di difficoltà proprio con quei compagni con cui desiderava avere un rapporto materno e fraterno. Alla Verna, malato nel corpo e nello spirito, ma purificato dalla intensa preghiera, si trova finalmente reso talmente trasparente da poter essere marcato dall'esterno da ciò che già viveva nel cuore, dall'interno: "Tu sei me e io sono Te".

Il Santo aveva chiesto di provare nel corpo e nell'anima il dolore della Passione e l'amore di Cristo: il desiderio di partecipare intimamente al mistero di Cristo, unendo la sofferenza della Passione all'amore infinito per i peccatori. E fu esaudito.

Le stimmate sono, potremmo dire, la prostrazione portata alle sue estreme conseguenze: un corpo che non fa, ma è fatto; non agisce, ma è segnato — dalle piaghe di un Crocifisso concreto, storico, non da un'idea o da un simbolo. Ciò che l'inno ha cantato come confessione — «sono stato crocifisso con Cristo» — in Francesco diventa visibile, impresso nella carne.

3. La convergenza: un sigillo che non si può cancellare

Tra pochi minuti, dopo l'imposizione delle mani, il Vescovo ungerà con il crisma le vostre mani, e mentre le unge dirà che è Cristo stesso a consacrarvele, perché possiate santificare il popolo cristiano e offrire a Dio il sacrificio. Le mani che oggi vengono unte sono, teologicamente, le stesse mani e piedi di Francesco in cui fu impresso il segno dei chiodi, la ferita del suo costato. Non nel senso di un prodigio da ripetere — le stimmate non sono richieste a nessun sacerdote — ma nel senso della realtà che quel prodigio rivela: un sacerdozio le cui mani non sono semplicemente strumenti efficienti, ma mani configurate, appartenenti ormai a un Altro.

La seconda lettura ci offre la formula più diretta di questa appartenenza, con parole che la tradizione francescana ha sempre letto in risonanza immediata con la Verna: «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo... Io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo» (Gal 6,14.17). Il carattere sacramentale che oggi ricevete è, come le stimmate, un segno permanente e in gran parte invisibile: nessuno, guardandovi domani, vedrà sul vostro corpo il timbro di questa sera. Ma sarà reale quanto le piaghe di Francesco erano reali, verificate dai suoi stessi fratelli. Sarete sacerdoti per sempre non perché ve lo ricorderete ogni giorno con la stessa intensità, ma perché qualcosa, oggi, sarà stato realmente impresso — indipendentemente dalle stagioni di fervore e da quelle di aridità che verranno.

La prima lettura di oggi ci offre le parole più antiche e più esatte per penetrare ancora di più in questo mistero: il quarto canto del Servo sofferente. «Non ha apparenza né bellezza... disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori... Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori... Per le sue piaghe noi siamo stati guariti» (Is 52,13–53,12). Sono parole scritte secoli prima di Cristo, eppure sembrano descrivere anche il corpo di Francesco alla Verna: un uomo sfigurato dalle piaghe di un Altro, il Figlio, e proprio per questo diventato, senza saperlo, segno di guarigione per chi lo guarda.

E pertanto: le stimmate non furono un fatto privato di Francesco, ma un dono fatto alla Chiesa: non è la ferita in sé, ma ciò che la ferita rende visibile e disponibile alla Chiesa — una conformazione a Cristo così piena da attraversare una soglia mai varcata prima, vissuta non in solitudine ma in relazione (soprattutto con frate Leone, presenza fraterna e materna in quei giorni alla Verna e poi con Chiara a San Damiano), e capace di generare lode e comunione per tutti (il Cantico di frate sole, composto poco dopo), un segno dato al popolo di Dio perché facesse esperienza dell'evidenza dell'azione della Parola della croce nella vita concreta di un uomo, quella Parola che non è stoltezza o debolezza umana ma potenza di Dio. (cfr. 1Cor 1,18, in cui l'apostolo afferma: "la parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio")

Così le Litanie dei Santi che canteremo su di voi ricordano che il vostro sacerdozio non sarà mai una vicenda privata tra voi e Dio: è ecclesiale nella radice, prima ancora di diventarlo nell'esercizio. Un servizio alla Chiesa che sulle orme di Francesco è servizio materno e fraterno prima che di guida della comunità.

4. Un sacerdozio che guarisce a partire dalle piaghe proprie e altrui

Cari Diego e Filippo, quando in questi anni vi sentirete inadeguati, fragili, feriti dal ministero o dalla vita — e vi succederà, come a ogni presbitero prima di voi — ricordate che il modello che la liturgia vi propone oggi non è un sacerdozio senza cicatrici, ma un sacerdozio che nasce dall'essere segnati. Francesco non fu un grande taumaturgo che distribuiva guarigione da una posizione di forza intatta: fu un uomo le cui stesse ferite, ricevute in totale povertà, divennero per la Chiesa il segno più eloquente dell'amore di Cristo crocifisso — «per le sue piaghe noi siamo stati guariti», dice Isaia; e ciò vale anche per le piaghe di chi, come Francesco e come voi oggi, si lascia configurare a quelle del Servo.

Tra poco vi stenderete a terra. Vivete quel momento non con ansia, ma come l'istante in cui, con tutto il corpo, direte a Dio ciò che le parole non riescono a dire con altrettanta verità: sono

stato crocifisso con Cristo; non vivo più io, ma è lui che vive in me. Pronti a perdere la vita per ritrovarla, come ci ha detto il Vangelo. È lì che il Signore vi prepara a non separare mai, negli anni che vi attendono, le vostre mani consacrate dalle sue piaghe e dalle piaghe dei crocefissi dalla storia: Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri, dei poveri: attraverso le loro sofferenze, infatti, conoscerete il Cristo sofferente (cfr. *Evangelii Gaudium*).

Che l'intercessione di San Francesco vi accompagni per tutta la vita del vostro ministero.
Amen.